

Metropolis

P a s t o r i

Lavori atipici: la transumanza sopravvive tra il cemento delle grandi città, ma il gregge non vale per la lana bensì per la carne che piace agli immigrati islamici

N u m e r i

I primati della Sardegna

INCONGRUENZE DELLA MODERNITÀ: PECORE CHE PASCOLANO VICINE AI GRATTACIELI DEL TERZIARIO, SALVATE DALLA GASTRONOMIA INTERETNICA

**T**raffico, code, eterni lavori in corso, ingorghi. E pecore. Potrebbe accadervi, alla guida della vostra macchina, in un punto non molto distante da Milano, di rimanere bloccati proprio da un gregge di pecore. Voi fermi, inizialmente innervositi, e loro, incuranti della vostra presenza e di qualunque cilindrata abbia la vostra auto, incuranti del vostro clacson, incedono senza smettere di belare. Si spostano, quasi tutti i giovani di prato in prato, per brucare l'erba non sempre rigogliosa di prati sopravvissuti all'invasione del cemento e dell'asfalto.

La transumanza alle porte di Milano è un fenomeno antico che ancora oggi, anche se a stento, sopravvive. Ogni pastore ha la propria zona e il diritto a portarvi le pecore è ereditario.

Nel circondario di Milano, cioè in una provincia per tradizione d'agricoltura ricca, ci sono una decina di pastori, per altrettante zone. Molti di loro, inaspettatamente, sono giovani e hanno scelto spontaneamente di fare questo lavoro. Lavoro atipico, ormai, come vuole il linguaggio sindacale corrente.

Giuseppe Zanga, classe 1963, originario della Valsertina, segue le pecore da quando aveva quattordici anni: prima come garzone, dopo come proprietario di greggi. Oggi ha quasi millecinquecento pecore con le quali pazientemente si sposta nella zona Nord di Varedo, nell'hinterland milanese, fino in Brianza. E poi Bovisio, Meda, Seregno, fino a Briosco.

A differenza degli altri suoi colleghi, Giuseppe Zanga d'estate non raggiunge gli alpeggi. Almeno finora. Ma dall'anno prossimo, giura, si comincia con l'emigrazione estiva in alta montagna: la vita in pianura, per lui e le sue pecore, è diventata sempre più difficile. E non tanto per il caldo eccessivo: quando le temperature sono alte, Giuseppe sceglie infatti zone ricche d'acqua o, mal che vada, chiama in soccorso i pompieri perché aprano idranti e pozzi per le accaldate bestiole. Il problema principale di Zanga sono fabbriche e palazzi nuovi, che riducono, di anno in anno, i campi incolti in cui pascolare. I luoghi per la sopravvivenza di un antico mestiere si sono via via ristretti.

«D'estate molti dei campi sono coltivati - racconta Giuseppe - e

## Allah è grande e salva anche le pecore di Milano

LORELLA BERETTA

noi dobbiamo scegliere tra quelli incolti, che sono sempre meno. E con millecinquecento pecore non è facile. Ci spostiamo prima con le bestie, poi con i mezzi, una jeep e un camper».

A dargli una mano, ci sono due nipoti, uno di sedici e l'altro di ventidue anni. Ci sono quindi ancora giovani che decidono di fare questo mestiere? Non sembra molto convinto, Giuseppe: «Possono cambiare idea da un momento all'altro: io ho già avuto molti garzoni, ma spesso, dopo aver fatto il militare, tornano a casa e non hanno più voglia di fare questa vita». Che è una vita difficile: sveglia presto, a guardia tutto il giorno delle pecore, continui spostamenti. E poi tentare di vendere la carne: per lo più lasse vendute direttamente ai negozianti i quali hanno tra i clienti più affezionati per questa merce gli immigrati di origine musulmana. «Se non fosse per loro - continua a ripetere Giuseppe - venderemmo ancora meno carne. Nelle zone in cui ci sono meno immigrati, come a sud di Milano, gli altri pastori sono costretti a ridurre i prezzi e vendere ai grossisti. In questa zona sopravviviamo grazie agli immi-

grati che cercano questo tipo di carne. Di maggior qualità. Gli italiani, invece, preferiscono andare al supermercato: più comodo e più economico».

E a proposito di qualità e di compressione dei prezzi, tempi duri anche per la lana: dalle sue pecore, nell'ultima tosatura, Giuseppe ha ricavato ventiquattro quintali di lana. I lanifici la pagano al massimo 500 lire al chilo. «Lo stesso prezzo di dieci anni fa!», sbotta Giuseppe.

Aggiunge problemi al già lungo elenco, un altro pastore, anche lui di nome Giuseppe, cognome Salvi, anche lui classe 1963, originario della bergamasca, ma cresciuto a Melzo. La sua zona di pascolo è attorno a Bollate, un paese praticamente inglobato dentro la città. Anche lui ha cominciato a fare il pastore giovanissimo, a tre-



aziende. Complessivamente in Lombardia gli ovini allevati sono circa 105mila, per un totale di 3174 aziende (dati Istat aggiornati al 1995).

dici anni. Ha iniziato con una pecora, e adesso ne ha quasi seicento. Con loro, pochi giorni fa, è tornato in alta montagna. Da alcuni anni, lo spostamento avviene con l'aiuto di camion sui quali carica il gregge. Basta con i lunghi viaggi: «È diventato complicato - dice - Bisogna attraversare tutte queste città e il problema è il traffico: troppe macchine. Non possiamo rischiare la nostra vita o quella degli animali». Poi aggiunge, con tono sconcolato: «Il paesaggio è cambiato tutto attorno: prima si poteva scendere dalla montagna passando attraverso i sentieri; adesso non ci sono più neppure quelli, ci sono case, fabbriche, strade dappertutto. Hanno costruito ovunque, senza neanche pensarci un po'. Per girare in

Emilia Romagna, ad esempio, per un gregge come il mio basta un uomo; qui ce ne vogliono due». E l'altro uomo, in questo caso, è un altro Giuseppe, Giuseppe Balducci, 65 anni, pastore da più di cinquant'anni.

Giuseppe e Giuseppe hanno costituito una società: in pratica si danno a vicenda una mano nella guardia alle greggi.

Il più anziano ha duecento pecore circa e da alcuni anni, ormai, d'estate non torna in alta montagna. Troppa fatica andare su e giù. E un po' di voglia di riposarsi, dopo aver viaggiato per anni tra pianura e montagne, non manca questo punto. «Le catene delle montagne le ho girate tutte, Lombardia, Piemonte, dal Rosa all'Adamello» ricorda con orgo-

Lo stadio di San Siro a Milano negli anni cinquanta in una foto di Mario De Biasi. Sotto a sinistra, «Orgosolo primavera 1960», di Franco Pinna

glio Giuseppe l'anziano.

Adesso che il suo socio è tornato in montagna lui continuerà a girare alle porte di Milano da solo, con le sue pecore. Ci sono anche alcuni asini: sono fondamentali per trasportare gli agnellini, i piccoli, che altrimenti non riuscirebbero a stare al passo dell'intero gregge.

È difficile stare al passo coi tempi anche per Giuseppe l'anziano che da quando ha dodici anni dorme all'aperto, d'inverno e d'estate, qualunque tempo faccia. Ma adesso basta, dice: «Forse ho intenzione di vendere: c'è troppo traffico, troppe macchine, non ci sono più sentieri. E poi da qualche mese sono diventato nonno: ora vorrei dedicare tutto il tempo al mio nipotino».

**S**ecundo i dati dell'Istat (i più aggiornati risalgono al 1997) i capi ovini presenti nel nostro paese sono quasi undici milioni, molti di più dei bovini (sette milioni), molti di meno dei polli da carne (centoquindici milioni). La metà degli ovini italiani pascola in Sardegna (quattro milioni e mezzo, secondo una proporzione di quattro ovini per abitante). Capre e pecore stanno però peraltro aumentando di numero: erano poco più di otto milioni nel 1967, superarono già i dieci milioni nel 1983. Nella classifica regionale, dopo la Sardegna, ma a molte lunghezze di distanza, vengono il Lazio (un milione e trecentomila), la Sicilia (un milione e duecentomila), la Toscana (ottocentomila), la Basilicata (quattrocentomila).

La Lombardia è ancora più sotto: solo centomila pecore pascolano nei suoi territori, centomila pecore alle quali corrispondono oltre tremila aziende (la dimensione media è dunque di circa trentatré capi per azienda). Nelle abitudini alimentari degli italiani la carne ovina e caprina conta relativamente poco e tende a occupare sempre meno le nostre mense: si conta mezzo milione di quintali di carne macellata nel 1996 (contro i seicento del 1982), di fronte ai dieci milioni di quintali di carne bovina, ai tredici milioni di quintali di carne suina e agli undici milioni di quintali di pollame. Anche in questo caso, la classifica regionale rispecchia la dimensione degli allevamenti: Sardegna, Lazio, Sicilia, Toscana, Abruzzo. Ma le pecore danno anche lana: trentamila quintali in Sardegna, quindicimila nel Lazio, tredicimila in Sardegna, la Lombardia è a quota millecinquecento.

L'Istat ci fornisce un altro dato interessante, quello relativo alle giornate di lavoro prestate, che può modificare alcuni luoghi comuni: ad esempio si scopre che in questa calcolo la regione più «agricola» in Italia è la Campania (con 47 mila giornate di lavoro), seguita dalla Puglia (46 mila) e dalla Sicilia (35 mila) poco avanti alle regioni storicamente più industrializzate e fortemente urbanizzate (come il Piemonte e la Lombardia) e alla stessa Emilia Romagna.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità

